

Scegliete oggi chi volete servire (Gs 24,15)



Notizie da Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

Newsletter n. 96 del 5 giugno 2018

TUTTI STRANIERI NESSUNO STRANIERO

Care amiche ed amici,

nella lettura biblica prima della festa del Corpus Domini, sabato scorso, Marta Tedeschini Lalli, una suora camaldoiese, ha ricordato che in una liturgia romana della Messa, ora non più in uso, c'erano due "epiclesi", cioè invocazioni, prima della consacrazione; nella prima si chiedeva, come di consueto, che il pane e il vino si trasformassero nel corpo e nel sangue di Cristo, nella seconda si chiedeva che i partecipanti al rito si trasformassero essi nel corpo e nel sangue del Signore: questo infatti è l'eucarestia. Ciò comporta un significativo rovesciamento perché alla luce di questa più acuta percezione della fede, attestata del resto nei primi secoli del cristianesimo dai Padri della Chiesa, il pane e il vino sono quelli che diventano il "corpo mistico" di Cristo, nel "mistero" che non si vede, mentre gli uomini, le donne, i poveri, i popoli, la storia, diventano il "corpo reale di Cristo", che si vede. "Non è un'immagine, ma è realmente carne" ha scritto di recente la Civiltà Cattolica.

Questa, come cristiani, è la buona ragione per cui amiamo gli uomini e le donne, "presenza reale" di Dio, per cui pensiamo e facciamo politica, ci struggiamo per la storia, e ora anche per l'ecologia, incuranti del falso dibattito se sia più laico chi nomina o chi non nomina Dio, chi non pretende o chi pretende il crocefisso nelle scuole.

Un altro gesuita, Henri De Lubac, commentando un testo della "Didaché", ci ha trasmesso la celebre analogia: "Come il pane e il vino sono formati da una miriade di chicchi di grano e di gocce spremute da grappoli d'uva, così questa comunità si forma dall'unificarsi di tutte le persone che partecipano all'eucarestia e diventano membri dell'unico corpo di Cristo". Le analogie non sono innocue; e questa, portata fino in fondo, dice che questa unità si realizza, secondo il gesto compiuto da Gesù, se il pane viene spezzato, e in quanto

spezzato viene poi condiviso e così si ristabilisce l'unità.

Così è dell'unità di tutti gli uomini tra loro. Prima essa è spezzata, frantumata, dispersa; poi, in forza della condivisione realizzata tra loro, essi giungeranno all'unità.

Oggi siamo all'umanità spezzata; e mai la sua carne è stata più frantumata e lacerata come da quando celebriamo la libertà della globalizzazione. Si tratta della libertà per cui tutto può andare dappertutto; ma questa libertà di muoversi per tutti i luoghi e in tutte le direzioni, l'abbiamo istituita e riservata solo alle cose: al capitale, alle merci, alle fabbriche depurate dagli operai, alle manifatture, ai servizi, ai call center, ma non l'abbiamo data alle persone. In questa sua attuale forma economica e finanziaria la globalizzazione non può realizzarsi che in forza di un capitalismo integrale, di quel neoliberismo ignaro delle persone e dei corpi che in un altro universo di valori viene chiamato "globalizzazione dell'indifferenza".

È questa umanità spezzata che va ora ricomposta. Viene perciò il tempo dell'umanità condivisa. Il compito più grande, il vero cambiamento non solo per l'Italia, ma per l'Europa e per il mondo, è di portare all'unità la carne spezzata delle nostre storie divise, mediante culture e politiche di condivisione, estendendo alle persone la libertà di muoversi e di stabilirsi che abbiamo dato alle cose. Per questo lo slogan "Prima l'America", o uno che fosse "Prima i bianchi", ma anche, quello oggi più in auge, "Prima i cittadini", sono contro il nuovo traguardo dell'umano. Perché siamo tutti di colore, e siamo tutti stranieri. Infatti se siamo cittadini per noi, siamo stranieri per gli altri, e perciò ognuno è all'altro straniero, e di conseguenza nessuno è straniero. Certo non è per oggi raggiungere questo traguardo, ma a partire dal nuovo globalismo di oggi, questo è il cammino da iniziare, su questo va giudicato ogni cambiamento e promessa di cambiamento.

Quanto al governo che si è presentato oggi alle Camere, staremo a vedere, con vigilanza, nello stesso spirito con cui abbiamo seguito la lunga crisi seguita alle elezioni del 4 marzo. Avevamo detto nella nostra newsletter n.72 del 7 marzo ("Una felice discontinuità") di amare tutte e due le Italie uscite dalle urne, raffigurate nelle cartine mostrate in TV, quasi tutta di un colore l'Italia del Nord, tutta d'un altro colore quella del Sud; ora si è fatta viva una terza Italia, contrapposta alle prime due e ferocemente critica del governo che esse hanno fatto insieme; e noi amiamo anche questa, tutte e tre come un'Italia sola, con un amore fatto di stima e di rispetto.

Per questo non siamo d'accordo con i toni alti di chi denuncia una "viltà generale" perché si è permesso che andasse al potere "l'estrema destra razzista e golpista", descritta come pari o peggio del fascismo, "con o senza distintivo", cosa non vera; né siamo d'accordo col disprezzo con cui è guardata la nuova maggioranza; né ci ha disturbato la spavalderia di cui sono stati accusati i "Cinque stelle" quando sono saliti tutti compatti alla festa del Quirinale come se entrassero in una terra di conquista; può darsi che dessero questa impressione, ma era la prima volta dalla "inequa" unità d'Italia che il Sud giungesse al Quirinale e nei sacrari del potere non nelle umiliate vesti del Gattopardo.

Ci ha interessato di più l'anatema di Berlusconi che ha accusato l'inedita alleanza costituitasi in Italia di "pauperismo e giustizialismo": un'accusa che va decodificata, perché oggi per mettere alla gogna il buono si dice "buonismo", per neutralizzare il popolo si dice "populismo", per invalidare la sovranità si dice "sovranismo" e per liquidare la fede si dice "fideismo". Così per dire povertà si dice pauperismo, e per dire giustizia si dice giustizialismo. Dunque, così decodificata la condanna di Berlusconi l'accusa alla nuova maggioranza è quella di accorgersi della povertà, di volervi porre rimedio, e di fare giustizia. In verità lotta alla povertà e giustizia sarebbe un magnifico programma di governo, e Berlusconi stesso lo addita deprecandolo, dopo l'opposto messaggio da lui trasmesso per anni con i suoi governi e le sue televisioni. Magari fosse così, fosse questa la cifra del governo, non ne siamo affatto sicuri, e non solo per i limiti suoi e dei suoi attori principali, ma perché dovrebbe cambiare profondamente la cultura non di un'Italia, ma di tutte e tre, e ancor più, non solo dell'Italia, ma dell'Europa e dell'Occidente.

Dunque staremo a vedere, con molta vigilanza, sperando sempre che ciò che nasce cresca, che il nuovo non fallisca, che il meglio accada, perché il "tanto peggio tanto meglio" non è solo un ossimoro, è un delitto.

Nel sito pubblichiamo le parole pronunciate da **papa Francesco all'Angelus** del 3 giugno, festa del Corpus Domini, per la quale quest'anno egli ha condotto la tradizionale processione romana nella "periferia" tormentata di Ostia.

Con i più cordiali saluti

Raniero La Valle

